Card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa, incontro di catechesi per adulti
«Che cosa cercate?» 1/4 – terzo ciclo

Chiesa del Santo Volto, 27 novembre 2026

Battesimo e Crismazione (Atti 8,26-40)

Il libro degli Atti degli apostoli è davvero affascinante. Soprattutto perché racconta la vicenda dei primi cristiani; e spesso ci aiuta a ritrovare il senso profondo di alcuni aspetti che caratterizzano, ancora oggi e a distanza di oltre duemila anni, la vita dei cristiani, e dei quali possiamo non avere più una piena consapevolezza.

È il caso della vicenda che abbiamo ascoltato, quella dell'incontro tra un seguace di Gesù, un cristiano, e un uomo certamente benestante e importante, anche se forse ferito e comunque in ricerca: in ogni caso uno che non conosce ancora nulla di Gesù Cristo, non ne ha sentito parlare. Colpisce, dal racconto, che a guidare tutta la vicenda sia Dio stesso. È Lui il protagonista invisibile, ma ben presente, di questo incontro. È infatti Lui a condurre il cristiano Filippo laddove c'è l'eunuco. Quest'ultimo sta leggendo il testo di un profeta, ma non lo capisce: è come se gli mancassero le categorie, è come se non avesse gli elementi necessari per comprendere quel che legge. È qui che interviene il cristiano Filippo, che con molta semplicità lo aiuta a capire, perché gli narra la vicenda di Gesù e, dunque, ciò che sta a fondamento della sua fede, del suo essere appunto un cristiano, un seguace di Cristo e un appartenente alla comunità di chi crede in Lui. Questo fa sorgere nell'eunuco il desiderio di credere e di appartenere anch'egli alla comunità dei discepoli di Cristo, cioè alla Chiesa. E chiede perciò che si compia un gesto ben preciso. C'è nelle vicinanze dell'acqua e domanda di essere battezzato.

Attraverso questo racconto noi veniamo così a sapere che, sin dagli inizi della storia della Chiesa, si diventa cristiani attraverso un gesto semplice, ma carico di significato. Il Battesimo è come la porta di ingresso nella vita cristiana. Ma è, nello stesso tempo, un primo punto di arrivo: c'è bisogno, prima, di incontrare qualche credente in Cristo che ci parli di Gesù; c'è bisogno di percepire che Gesù è Colui che ci aiuta a leggere la storia della presenza di Dio nell'umanità e la nostra stessa storia; c'è bisogno che sorga il desiderio di appartenere a Cristo, di vivere la vita in compagnia sua e di tutti quelli che credono in Lui, oltre che nello stile con cui ha vissuto Gesù; e c'è bisogno di percepire che questo è fonte di gioia e di vita, e che è possibile anche a noi, come a qualunque donna o uomo, anche se si vivono sentimenti di umiliazione, di sofferenza o di esclusione.

Ma perché è importante che si compia questo gesto? Perché per diventare cristiani si deve passare per questo rito? E perché, più in generale, c'è bisogno, nella vita cristiana, di quei riti che chiamiamo sacramenti? Non basta avere dei sentimenti, sentire dentro di noi Gesù, parlare con Dio nell'intimità del nostro cuore, senza che questo sia manifesto, senza che coinvolga anche l'esteriorità e gli altri?

Potremmo rispondere, in modo sintetico, così: perché siamo fatti di carne, perché siamo un corpo, perché questo corpo che siamo è serissimo, al punto che non potremmo comunicare con nessuno se non passando da lì. Possiamo entrare in comunicazione con altri solo usando la voce, dei suoni, delle parole, dei gesti. E anche Dio può comunicare con noi ed entrare nella nostra vita solo raggiungendoci in quello che siamo; così come noi stessi possiamo parlare con Dio solo attraverso il nostro corpo. Il cuore stesso della fede dei cristiani, cioè l'incarnazione del Figlio di Dio, esprime esattamente questo: per poterci incontrare, per fare in modo che noi partecipassimo della sua vita di Dio, il Figlio ha preso un corpo, è diventato uno di noi. Ci ha così raggiunti dall'interno. Per questo, ancora adesso, i nostri incontri con Dio, a cominciare dall'inizio, devono avvenire attraverso dei gesti corporei che creano un legame tra noi e Dio e tra di noi in Dio.

Si potrebbe dire che il Battesimo, come gli altri sacramenti della vita cristiana, è come un sigillo. Il "sigillo" non solo certifica che un legame c'è, perché sarebbe troppo poco; il sigillo costituisce quel legame, lo crea. Una stretta di mano, un abbraccio, una carezza, un bacio… non sono solo la constatazione che un'amicizia o un amore ci sono, ma sono il modo con cui l'amicizia o l'amore accadono; perché se priviamo l'amicizia o l'amore dei suoi sigilli, il legame non c'è più o si allenta.

Non possiamo accontentarci nelle nostre vite del sentimento di affetto e di amore che l'altro o l'altra nutre nei nostri confronti. Se non si esprimessero in un segno tangibile, noi non conosceremmo neppure quel bene, non ne faremmo mai l'esperienza, non ne saremmo mai toccati e trasformati. Neppure ci si può accontentare di parole che dicono "ti voglio bene" o "ti sono vicino" senza gesti concreti di vicinanza e di solidarietà effettiva che realizzano quelle parole. Questo è talmente vero che a volte, anche se sappiamo di essere voluti bene e amati, abbiamo bisogno di percepirlo attraverso un abbraccio, una stretta di mano, una pacca sulla spalla. Ne sentiamo un'esigenza vitale, come se ci mancasse qualcosa se non percepissimo con tutti i nostri sensi che siamo accolti, ben voluti, amati, custoditi.

Dio ci ha fatti così e sa benissimo, perciò, che siamo fatti così. Per questo ci parla attraverso il nostro corpo. Potremmo dire che noi non abbiamo soltanto un corpo, come se fosse qualcosa di estraneo a noi stessi, ma che in un certo senso siamo il nostro corpo. Per entrare nella nostra vita, perciò, Dio non solo ci parla attraverso le parole che sono contenute nella Bibbia, ma si fa incontrare in alcuni gesti particolari, che toccano il nostro corpo e ci mettono in contatto con Lui.

Ci possiamo domandare che cosa sia avvenuto, di specifico, nel nostro Battesimo e che cosa avviene, in ogni istante, dal momento che non si tratta di un gesto automatico o magico, ma di un gesto che ha lasciato un segno profondo nella nostra vita, che continua a operare in noi, anche adesso, anche in questo istante. Non si tratta, infatti, di qualcosa che è accaduto nel passato, che magari personalmente non ricordiamo neanche dal momento che eravamo troppo piccoli, e di cui conserviamo al massimo qualche fotografia. È qualcosa che ha lasciato un segno profondo in noi, che continua a trasformarci, se noi viviamo adesso e in ogni istante da battezzati. Noi siamo cioè battezzati: qualcosa è accaduto nel nostro passato che continua a ripetersi continuamente, ad ogni istante, in ogni situazione della nostra vita.

È avvenuto e avviene, anzitutto, che ci siamo lasciati alle spalle e ci lasciamo continuamente alle spalle un modo di vivere l'esistenza che non ci dà gioia, che ci lascia stanchi, frustrati e depressi, che non ci rende felici, che percepiamo incapace di darci vita.

Sin dagli inizi, i cristiani hanno spiegato il Battesimo così: è un morire e risorgere con Cristo, è partecipare alla sua morte e alla sua resurrezione. Per questo è estremamente interessante il modo in cui essi celebravano il Battesimo. Lo facevano costruendo dei Battisteri che erano come delle vasche, con degli scalini che facevano scendere anzitutto colui che veniva battezzato dentro l'acqua fino ad esserne totalmente coperto, come se fosse inghiottito dall'acqua, come se fosse morto, lasciandolo per qualche istante senza respirare. Ad esprimere appunto che si stava lasciando alle spalle la vita di prima; ad esprimere che partecipava alla morte di Gesù, nel senso che prendeva le distanze da tutto quello che aveva permesso che Gesù morisse sulla croce: l'odio, la gelosia, la superficialità, la ricerca egoistica di sé stessi, la rabbia, la violenza, la vita vissuta come se questo povero mondo fosse tutto e non ci fosse una vita ulteriore…

Chi viene battezzato e vive da battezzato prende le distanze da tutto questo, e dice di voler lottare con tutto sé stesso perché questo vecchio mondo non prenda il sopravvento nel suo cuore e nella sua vita. Per il semplice motivo che ha incontrato Gesù e sa troppo bene che quel mondo non gli dà la gioia e la felicità che desidera. Può dargli l'illusione della felicità, può dargli l'illusione di stare bene, per qualche istante, ma poi lo lascia triste, depresso, solo.

È questo il motivo profondo per cui i cristiani dovrebbero vivere una vita di ascesi. Non è una vita di impegno, non si tratta di condurre una vita castigata, mortificata, affaticata. Quando è stata interpretata così,

non si è compreso molto e non si è trasmesso molto del Cristianesimo. Si tratta piuttosto di vivere da battezzati, cioè prendendo le distanze da tutto ciò che non è per noi vitale e da ciò che non produce gioia autentica. Possiamo allora domandarci se continuiamo a vivere davvero da battezzati. Possiamo chiederci se c'è qualcosa della vita che conduciamo che forse dobbiamo abbandonare, dobbiamo sommergere nell'acqua del Battesimo, perché ci illude di stare bene ma, alla lunga, ci intristisce. Possiamo domandarci se ci sono azioni che compiamo o che dovremmo compiere e non compiamo che ci distanziano dalla vita: in famiglia, nei rapporti con altri, nel nostro modo di stare nella comunità cristiana, nel nostro lavoro, nel nostro modo di vivere la responsabilità nella società… Possiamo chiederci anche se ci sono sentimenti che abitano il nostro cuore e che seguiamo, magari senza rifletterci, ma che alla fine ci intossicano la vita: come il voler avere successo in questo mondo, come il ritenere che contino i soldi, come l'avere un riconoscimento pubblico, come gli incarichi sul lavoro o una certa posizione sociale, il giudizio degli altri…

Quella stessa vasca aveva poi degli scalini che, dalla parte opposta, salivano e facevano uscire colui che veniva battezzato dall'acqua, permettendogli di riprendere a respirare: come se risorgesse, come se riprendesse a vivere, ma una vita ormai nuova, rinnovata. Una vita che ci fa partecipare alla vita di Gesù risorto, che ci fa partecipare cioè della relazione che Gesù ha con il Padre. Una vita che ci rende, con Gesù e per mezzo di Lui, figli di Dio. Una vita che non si esaurisce mai, che coincide con l'amore che non muore mai e che, anzi, si rinnova all'infinito. Essere battezzati significa lasciarsi alle spalle il mondo fasullo e menzognero, perché ci illude di renderci felici mentre non può farlo, ed entrare nel mondo di Dio. È vivere sapendoci e sentendoci figli di Dio, totalmente immersi in Lui, capaci di attraversare qualunque esperienza perché custoditi dal Padre e abbracciati continuamente dal Lui.

Questo ci può far riflettere profondamente. L'identità di un cristiano non risiede nel fare, non è data anzitutto dalle attività che svolgiamo, anche se si tratta di opere buone. Queste saranno semmai la conseguenza. L'identità profonda sta nell'essere figli di Dio, avere una relazione con Lui, che è nostro Padre. Non è un caso che quando si viene battezzati ci vengano consegnati una veste bianca, una candela accesa al cero pasquale e la preghiera del Padre nostro. La veste bianca è il simbolo della vita nuova che inizia; la luce simboleggia il fatto che questa vita è la partecipazione alla vita di Gesù risorto, che ci rende figli di Dio, che ci immette nel circuito di amore che è Dio stesso; la preghiera è ciò che ci permette di stare costantemente in relazione con il Padre, di percepire ad ogni istante di essere oggetto del suo amore, di essere avvolti dal suo amore, di esservi totalmente immersi.

Si tratta di qualcosa di bello e avvincente. Saperci pensati e amati da qualcuno è il desiderio più grande che abita il cuore di tutti. Questo è talmente vero che se ci pensiamo attentamente dobbiamo dirci che l'ansia che, in molti modi, prende a volte le nostre vite è alla fine dovuta alla paura di non essere amati. Una paura rispetto alla quale non si è mai abbastanza grandi, perché diventare adulti non significa affatto non avere bisogno di amore. Quando pensiamo così, siamo vittime di una menzogna.

Nel battesimo il Padre ci dice: tu sei mio figlio e ciò mi basta, non devi aggiungere altro. Questo è consolante, è davvero la bella notizia del Vangelo, la stessa che possiamo vivere in quelle relazioni in cui ci sentiamo dire: sei mio amico, sei mio fratello, e questo mi basta, non devi aggiungere altro.

Ma essere battezzati e percepire il Battesimo ad ogni istante significa anche entrare nella comunità dei figli di Dio, nella Chiesa, e vivere da fratelli e sorelle con tutti gli altri battezzati. Nell'antichità il Battistero veniva costruito davanti all'edificio della chiesa. Se vi capita di visitare il Duomo di Firenze, ne avrete uno splendido esempio. Era un modo simbolico di dire che chi viene battezzato, entra poi in chiesa, entra cioè a far parte

della Chiesa, della comunità dei fratelli e delle sorelle di Cristo. Per questo è importante che di tanto in tanto, come avviene questa sera, ci si trovi insieme, da fratelli e sorelle. Per questo è decisivo vivere la fede contando su qualcun altro ed essendo di appoggio ad altri. Per questo c'è bisogno che questa fede condivisa diventi anche vita condivisa: che ci siano occasioni per parlarsi, per sostenersi se si è in difficoltà, per condividere ciò che di bello ci capita o i dolori che ci possono attraversare...

Forse ci possiamo domandare se ci sono altre persone con le quali sentiamo di coltivare la fede, se viviamo davvero dentro una comunità di fratelli e sorelle che noi confortiamo con la nostra fede e da cui veniamo confortati nella fede. Possiamo domandarci se viviamo una vita ecclesiale, con modi di rapportarci tra di noi, di parlare gli uni degli altri, di soccorrerci nel bisogno, di rispondere al peccato e al male… che sono improntati alla fede e non ad altro. Più profondamente, ci possiamo chiedere che cosa cerchiamo nella comunità cristiana e che cosa siamo disposti a mettere a disposizione di noi stessi perché ci sia la Chiesa.

E c'è, infine, un ultimo aspetto che il Battesimo realizza in noi e che siamo chiamati a confermare e rinforzare con un altro sacramento, quello della Cresima. Siamo resi figli di Dio, ma non in modo generico. Siamo resi figli di Dio dalla presenza dello Spirito di Cristo risorto, in modo unico, personalizzato. Siamo tutti figli, ma ognuno in maniera particolarissima, diversa. E non lo siamo per trattenere questo solo per noi; ma per annunciare ad altri quel volto che abbiamo incontrato, diventando responsabili di quella vita nuova che viviamo, della gioia che abbiamo ricevuto. Nel Battesimo e nella Cresima diventiamo cioè dei missionari. Come Filippo, siamo chiamati a trasmettere ad altri il Vangelo che abbiamo ricevuto e che ci fa vivere. In un modo che solo io posso fare, in un modo che fa esplodere quello che sono, la mia originalità.

Pensando soprattutto al mondo di oggi, ci possiamo chiedere quanto viviamo la nostra esistenza concreta, nella sua unicità, come il nostro modo personale di testimoniare e di annunciare Cristo, con libertà ma con passione. È qualcosa di cui oggi c'è un enorme bisogno: a cominciare dalle nostre famiglie per andare ai nostri luoghi di lavoro, a partire dagli amici per arrivare alle persone che incontriamo casualmente. Non possiamo pensare che la nostra vita concreta sia una cosa e che la vita di fede sia qualcosa che si aggiunge.

Perché se fosse così, la vita di fede finirebbe per essere qualcosa di residuale, non sarebbe semplicemente più la vita.